John Donne:"*La morte della morte*" N.10

DEATH BE NOT PROUD (*Sonnet X*)

Death, be not proud, though some have called thee	*Morte, non andare fiera, se anche qualcuno*
Mighty and dreadful, for thou art not so;	*ti ha chiamata terribile e potente- tu non lo sei;*
For those whom thou think'st thou dost overthrow	*perchè quelli che tu pensi di travolgere, non muoiono*
Die not, poor Death, nor yet canst thou kill me.	*povera morte, né tu puoi uccidere me.*
From rest and sleep, which but thy pictures be,	*Dal riposo e dal sonno, che non sono che tue immagini,*
Much pleasure; then from thee much more must flow,	*molto piacere deriva; dunque tanto più ne verrà da te,*
And soonest our best men with thee do go,	*e I nostri migliori se ne vanno per primi con te,*
Rest of their bones, and soul's delivery.	*riposo delle loro ossa, e liberazione dell'anima.*
Thou art slave to fate, chance, kings, and desperate men,	*Tu sei schiava del fato, del caso, di re e di disperati,*
And dost with poison, war, and sickness dwell,	*e dimori col veleno, la guerra e le malattie,*
And poppy or charms can make us sleep as well	*oppio e incantesimi possono farci dormire altrettanto*
And better than thy stroke; why swell'st thou then?	*e meglio del tuo fendente; perché dunque insuperbisci?*
One short sleep past, we wake eternally	*dopo un breve sonno, noi ci destiamo in eterno*
And death shall be no more; Death, thou shalt die.	*e morte più non sarà; Morte tu morrai.*

Rhyme scheme: ABBA ABBA CDCD EE : modello elisabettiano.

Nella prima quartina, la potentissima e terrificante Morte viene trasformata nel suo contrario e mostrata impotente e misera. Il poeta si rivolge alla morte personificandola: le parla come se fosse un vero essere umano. E' solo un'illusione credere che la morte travolga e distrugga tutto e tutti .

Nella seconda quartina , il poeta gioca sull'equivalenza tra il sonno e la morte. La morte è solo un ritratto del sonno dal quale noi ricaviamo grande piacere, quindi dovremo aspettarcene ancora di più dalla morte quando arriverà. Il tipo di piacere cui allude si riferisce al riposo del corpo e alla liberazione dell'anima. Gli uomini giusti lo sanno e volentieri si affidano alla morte e all'eternità.

Nei sei versi finali il poeta ci presenta una visione paradossale della morte: essa è schiava di tutte le cose che gli uomini temono come mortali. Lei è schiava del Fato, del Caso, dei re che la impongono e dei disperati che la cercano nel suicidio, inoltre è compagna del veleno, della guerra, e delle malattie. Infine essa è giudicata persino meno potente dell'oppioe dei filtri magici.

Il distico finale chiude in modo epigrammatico e paradossale : dopo un breve sonno noi veglieremo in eterno e tu, Morte, morirai.

Nella sua poesia sacra John Donne rivela una costante tensione tra l'umano e il divino che stenta a trovare quiete se non nell'attesa della misericordia di Dio. Il tono diretto e dialogico, ruvido ed arguto, sembra infine stemperarsi ed addolcirsi nei seguenti versi presenti in *Hymn to God, My God, in My Sickness:*

Since I am coming to that holy room,	***Poichè sto per giungere a quella sacra dimora,***
thy choir of saints for evermore,	***dove, per sempre, insieme al Coro dei Santi,***
I shall be made thy music; as I come	***io sarò fatto tua musica; nel venire,***
I tune the instrument here at the door,	***qui sulla porta, accordo lo strumento***
And what I must do then, think here before.	***E penso per tempo a quello che allora dovrò fare.***

Questo inno fu probabilmente scritto dal poeta durante una grave malattia nel dicembre 1623.

LA "*COSTANTE INCOSTANZA*" DI JOHN DONNE

Lucas Cranach the Elder.
St. Jerome Penitent, 1502.

Nel **19° sonetto**, considerato il suo testamento spirituale, il poeta evidenzia con drammatica sincerità le sue dinamiche conflittuali frutto di una **personalità irrequieta e volubile**, in cui gli opposti si incontrano ("*contraries meet in one"*). L'incostanza è un suo tratto distintivo che lo porta a cambiare continuamente idea e devozione. Il suo io è caratterizzato da un costante enigmatico squilibrio: *"umorale è la mia contrizione, quanto il mio profano amore…*". Tutto ciò è come una febbre terzana con accessi periodici e inattesi di contrizione. Nel distico finale, il poeta chiude in modo epigrammatico e arguto: i giorni peggiori, quando trema per la paura, sono in realtà quelli migliori, essendo il momento in cui torna in lui una sincera, salvifica devozione per Dio. (Serpieri)

Oh, to vex me, contraries meet in one:	*Oh, a torturarmi, gli opposti in me convergono:*
Inconstancy unnaturally hath begot	*contro natura l'incostanza ha generato*
A constant habit; that when I would not	*un abito costante; che, quando non vorrei*
I change in vows, and in devotion.	*io muto i voti e la devozione.*
As humorous is my contrition	*Umorale è la mia contrizione quanto*
As my profane love, and as soon forgot:	*il mio amore profane, e tanto presto dimenticata:*
As riddlingly distempered, cold and hot,	*così enigmaticamente inferma, fredda e calda,*
As praying, as mute; as infinite, as none.	*Così orante, e muta; così infinita, così nulla.*
I durst not view heaven yesterday; and today	*Non osavo guardare il cielo ieri; ed oggi*
In prayers and flattering speeches I court God:	*con preghiere e parole adulatrici corteggio Dio:*
Tomorrow I quake with true fear of his rod.	*Domain tremerò di sincera paura della sua verga.*
So my devout fits come and go away	*Così I miei accessi di devozione vengono e vanno*
Like a fantastic ague; save that here	*come una bizzarra terzana; se non che quaggiù*
Those are my best days, when I shake with fear.	*I miei giorni migliori sono quelli in cui tremo di paura.*

JOHN DONNE, IL PREDICATORE

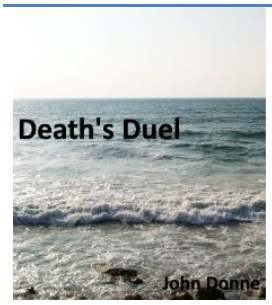
Nel 1617 morì la moglie Anne al suo dodicesimo parto. Pur assolvendo alle funzioni religiose, egli si ritirò in una vita solitaria, prendendosi cura dei sette figli superstiti. Nel 1621, predicatore ufficiale della corte d'Inghilterra, fu nominato **Decano della Cattedrale di St Paul** e nel 1622 incominciò a pubblicare alcuni suoi sermoni. Nel 1630 venne proposta la sua nomina a vescovo, ma nell'autunno si ammalò gravemente. Il 25 febbraio del 1631, in occasione della quaresima, pronunciò **il suo ultimo sermone** davanti alla Corte che fu poi pubblicato nel 1632 con il titolo **Death's Duell (Il duello della morte).**

John Donne fu un predicatore appassionato ed efficace. Spesso espresse la speranza di morire predicando: "*It hath been my desire (and God may be pleased to grant it to me) that I might die in the pulpit*". Egli visse in un'epoca in cui I sermoni erano notevolmente apprezzati. Ad esempio, re *James I* soleva attendere fino al momento in cui il sermone stava per iniziare prima di farsi vivo nella sua Cappella Reale. Il re disse di John Donne:" *I know Mr Donne is a learned man, has the abilities of learned Divine; and will prove a powerful Preacher…"*

"*Nelle sue prediche dall'eloquenza tenebrosa e folgorante (famosa l'ultima intitolata* ***Death's Duell****), egli diede larga parte a considerazioni sulla morte e sul peccato…Anche il D. predicatore, come il D. poeta, si serve della cultura medievale in cui era versato, ma il cardine della sua fede è diverso: la sua religione non è la religione d'un uomo del Medioevo, ma d'un uomo del Seicento: a base più psicologica che metafisica…"* (Mario Praz)

Nei 15 anni in cui predicò, dal 1615 al 1631, egli seppe adattare i suoi sermoni al suo auditorio, rendendoli più arguti ed elaborati se indirizzati agli *Inns of Court* o al sovrano, meno eruditi se pronunciati davanti ad un pubblico poco colto.(Serpieri)

DEATH'S DUELL

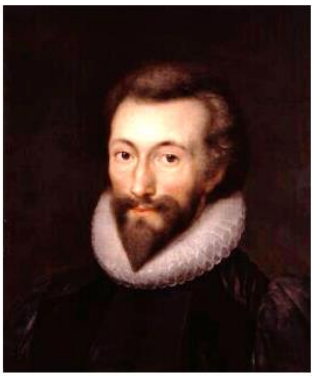


Quest'ultimo sermone fu pronunciato di fronte al re Charles I. John Donne arrivò stanco e debilitato, ormai ombra di se stesso :" ***Al suo giungere colà, molti suoi amici (che con dolore videro come la malattia gli avesse lasciato appena quel tanto di carne necessario a coprire le ossa) dubitarono che avesse la forza di assolvere al suo compito, e cercarono di persuaderlo ad astenersene… ma egli appassionatamente si oppose alle loro richieste…e allorché, con stupore di alcuni astanti, egli apparve sul pulpito, molti pensarono che egli non già si presentasse a predicare la mortificazione con una voce viva, ma la mortalità con un corpo disfatto e un volto morente… molti che***

allora videro le sue lacrime e udirono la sua voce fievole e cavernosa, dichiararono che il testo fosse stato scelto con divinazione di profeta e che il Dottor Donne avesse predicato la sua propria orazione funebre…" (*Izaak Walton*)

Teatralità davvero eroica di un uomo che personificò un'età e un mondo che vedeva la vita sotto specie di teatro, ossia di conflitto morale, intellettuale e sensuale (G.Melchiori). Il testo è una lunga e ben architettata meditazione sulla morte, con infinite variazioni interne, con immagini volutamente decorative, con esempi tratti dalla Bibbia e dai Padri della Chiesa.

POSSIBLE CONCLUSIONS:



"John Donne è un poeta straordinario che alla sua maniera apre una nuova strada in due campi apparentemente opposti, cioè il sentimentale, amoroso o satirico e poi quello religioso, sacro…in tutti e due i campi egli porta una novità assoluta di concezione della poesia…, ad esempio, egli ha affrontato da tanti punti di vista la fenomenologia dell'amore sia profano che sacro… sia nel campo mondano che religioso egli si muove con una varietà di atteggiamenti che non ha pari in gran parte della letteratura sia classica che moderna … nella sua poesia è un continuo intersecarsi di elementi dell'esperienza immediata con elementi della filosofia , della storia, della metafisica e del rapporto immediato con l'altro… sia nella poesia amorosa con tutte le sue varietà che nella poesia religiosa la voce poetica quasi sempre convoca un tu a cui rivolgersi in una scena che spesso è drammatica…" **(Serpieri)**

La forma dei suoi versi è " nervosa, dialettica, accidentata, e poté sembrare rozza e stridente ai classicisti… la cosa principale in lui non sono le arguzie, i concetti, per quanto egli possa averne di così insueti dsa avvincere tutta la nostra attenzione… la cosa principale in lui è la nervosa dialettica della sua mente appassionata…" (Mario Praz)

<u>L'amore</u> è il tema fondamentale nei versi di John Donne. La poesia "A lecture upon the Shadow" ('Una lezione sull'ombra') termina con questa incantevole definizione :

Love is a growing, or full constant light;	**L'amore è una luce che va crescendo, o costante è del tutto;**
And his first minute, after noone, is night.	**e il suo primo minuto, dopo il meriggio, è notte.**

L'amore, metaforicamente, secondo John Donne, non ha pomeriggio e sera : o rimane costante al suo punto di massimo splendore, oppure sprofonda in una notte improvvisa e assoluta. Questa estrema contrazione temporale esprime efficacemente l'urgenza di non lasciare che il meriggio dell'amore declini neanche per un minuto.

P.S. ***Il prof. Zambello ringrazia tutti i presenti alle lezioni su <u>John Donne</u> per la loro attenta, sensibile e preziosa partecipazione.***